

Il programma delle catechesi del Movimento Apostolico nella sede centrale

Riguardo il percorso di catechesi tenuto ogni anno dal Movimento Apostolico, le linee programmatiche offerte dall'assistente centrale Mons. Costantino Di Bruno così si esprimono: «La catechesi in quest'Anno di grazia del Signore 2017-2018, per quelle Diocesi nelle quali i rispettivi Pastori non hanno offerto delle particolari tematiche da trattare, che sono obbligatorie anche per gli Aderenti del Movimento Apostolico, rifletterà su quanto indicato dal Santo Padre alla Diocesi di Roma: "Non lasciamoli soli! Accompanyare i genitori nell'educazione dei figli adolescenti". Con la catechesi, la fede – attinta dalla Parola della Scrittura e dalla sana dottrina della Tradizione e del Magistero della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica – illumina l'unico popolo di Dio, del quale il Movimento Apostolico è parte».

Nell'arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, sede centrale del Movimento Apostolico, la tematica è quella che l'arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone ha offerto in vista della sua imminente visita pastorale nelle parrocchie: "Una Chiesa lieta con il volto di madre".

Dopo la celebrazione inaugurale del 9 ottobre, presieduta dallo stesso Arcive-

sco, gli incontri di catechesi offerti alla diocesi dal Movimento Apostolico sono dunque stati avviati nella parrocchia San Giovanni Battista di Catanzaro, dove sono tenuti ogni secondo e quarto venerdì del mese alle 17:30.

Seguendo la pista suggerita nella lettera di indizione della visita pastorale diocesana, la tematica è stata articolata in questi appuntamenti:

- Una Chiesa lieta con il volto di madre (contesto e finalità di quest'anno di catechesi);

- la carità: "Non amiamo a parole ma con i fatti" (I giornata dei poveri);

- "Il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa" (EG 179);

- "la carità abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti..." (EG 181);

- una Chiesa in comunione fraterna: il ministero del papa e dei vescovi;

- una Chiesa in comunione fraterna: i laici e i pastori ;

- la centralità dell'Eucaristia: pane del popolo di Dio in cammin ;

- la centralità dell'Eucaristia: sacramento che crea l'unità del Corpo di Cristo;

- la parrocchia, una famiglia di famiglie

- la premura della Madre Chiesa per i giovani;

- la religiosità popolare;

- il peccato;

- la coscienza;

- la grazia;

- la libertà.

Gli incontri sono tenuti a turno da diversi sacerdoti, con il coordinamento dell'assistente ecclesiastico diocesano.

Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono

La vita è relazione molteplice con Dio, il Creatore e il Signore, con i suoi ministri, che devono insegnare la sua Legge e i suoi decreti, con ogni uomo che vive sulla nostra terra, con l'intero creato. La relazione non finisce nel tempo, perché essa sfocia nell'eternità, e sarà di salvezza e di beatitudine eterna, ma anche potrà essere di perdita e di maledizione, anch'essa eterna. Vita e morte, bene e male, giustizia e ingiustizia, santità e peccato, luce e tenebra sono il frutto, ma anche l'albero di ogni relazione.

Portata nella verità la relazione dell'uomo con Dio, ogni altra relazione è nella verità. Se la relazione con Dio è nella falsità, tutte le relazioni umane sono nella falsità. Manca ad esse il principio di verità, il solo che le rende giuste. Gesù dona il Discorso della Montagna come unico, solo, perenne, imm modificabile principio di verità che darà luce ad ogni suo discepolo nella relazione con Dio, con gli uomini, con le cose, non solo nel tempo, ma anche dopo.

Il ministro di Cristo può anche falsificare il suo ministero, usandolo per un suo personale vantaggio. Si può servire di Gesù e della sua Parola per la propria gloria e non per l'onore della verità. Può dire una cosa e farne un'altra. Gesù chiede ai suoi discepoli perfetta obbedienza alla loro parola. Quando un discepolo obbedisce, è sempre nella verità della sua relazione, salvo che non vi sia una evidente e palese contraddizione con la divina Parola. In questo caso

il discepolo è obbligato a seguire la Parola, assumendosi la responsabilità di ogni decisione, ma facendo ogni cosa in semplicità e senza alcuna ribellione. Mai dovrà trasformare la non obbedienza in disobbedienza, né mai entrare in quel mondo pericoloso che è la critica, la mormorazione, il disprezzo.

Gesù indica ai suoi discepoli una via sempre perfetta: farsi fratelli tra i fratelli, e come veri fratelli mostrare ad ogni uomo la bellezza del Vangelo, quando ad esso si consegna la propria vita. Gesù vuole che si parli non dall'autorità della cattedra, ma dall'autorevolezza di una vita in tutto conforme alla sua. Gesù fece la predica più efficace dalla croce. Sul Golgota mostrò la verità di ogni sua Parola. Lui disse al povero, al sofferente, all'affamato, all'assetato, al nudo di accogliere la sua condizione e vivere in essa confidando e ponendo la sua fiducia e speranza solo nel Padre celeste. Ebbene, Lui sulla croce, pose tutta la fiducia e la speranza nel Padre suo. Visse tutta la sofferenza di questo mondo nel suo corpo e nella sua anima. La croce fu trasformata dal Padre in gloriosa risurrezione, in beatitudine eterna, in signoria universale.

Madre di Gesù, Donna che ti sei fatta umiltà, aiuta ogni tuo figlio, perché in ogni relazione si faccia umiltà e viva da vero fratello di Gesù Signore in mezzo agli altri fratelli. È la via vera per annunciare oggi il Vangelo della salvezza.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

Siamo servitori della Parola

Riflessioni a partire dal Discorso di S.S. Francesco alla delegazione della "United Bible Societies Relations Committee" (Roma, 5.10.2017)

Il Santo Padre, incontrando i delegati della "United Bible Societies Relations Committee", ha ribadito sovente ai presenti la relazione che la Chiesa è invitata ad avere con la Parola del Signore: "Siamo servitori della Parola...". La Parola del Signore è sopra la Chiesa, non sotto di essa; è essa a guidarla, illuminarla, orientarla. Essere servitori della Parola del Signore significa porsi al suo servizio: secondo le sue esigenze, le sue modalità, i suoi contenuti. Tale servizio si sostanzia essenzialmente nel dono della Parola agli altri nella sua oggettività, così come essa è stata consegnata a noi dallo Spirito Santo per mezzo degli Apostoli.

Servire la Parola non comporta offrire all'altro una parola di cui ci si è costituiti autori. Questo può avvenire quando nel nome del Signore si dona all'altro un "ritaglio" di parola, una "selezione" ben curata che prende alcune verità e ne esclude altre, come ad esempio "solo paradiso e non inferno" o, al contrario, "solo inferno e non paradiso"; oppure "solo misericordia, senza giustizia" o "solo giustizia senza misericordia". Queste affermazioni, come molte altre, attestano che non si è servitori fedeli della Rivelazione ma ci si è fatti autori di essa. La missione della Chiesa non è quella di "fare" la Parola, ma di servirla così come le è stata data da Cristo, il quale l'attinge dal cuore del Padre nello Spirito Santo e sempre nello Spirito Santo la dona ai suoi Apostoli.

Assolta questa responsabilità, la Chiesa può salvare molte anime, intere città, popoli e nazioni, come Giona salvò Ninive

per averle predicato il giudizio di Dio imminente. Sola preoccupazione della Chiesa non deve essere se la parola viene ascoltata, accolta o rifiutata. Tale responsabilità appartiene al destinatario. Una è la responsabilità del servo; altra è quella del destinatario. Sarebbe grande danno illudere il destinatario – poiché ostile alla Parola del Signore – offrendogli una parola modificata. Come il grano macinato, trasformatosi in farina, se seminato nel terreno non produce alcuna spiga, allo stesso modo quando la Parola del Signore viene "macinata", modificata nella sua natura, perde la sua efficacia salvifica.

Al cristiano, costituito profeta del Dio Altissimo per essere a servizio della Parola del Signore, si richiede la sua "uscita" dall'anti-parola, i cui frutti sono ben noti: «fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere» (Gal 5,19-21). Accogliendo la Parola donata da Dio, trasformandola in propria vita, il cristiano donerà dalla sua bocca ciò che è divenuto vita sovrabbondante in lui. Il suo cuore sarà come la bisaccia del contadino: se egli è servo della Parola del Signore, questa servirà al mondo, mentre se è servo di un'altra parola, questa offrirà all'umanità.

Vergine Santissima, Serva della Parola, fa' che possiamo essere nulla di più che quello che ci hai chiesto: servi della Parola del Figlio tuo, sul tuo esempio e sulla scia dei martiri del tuo Figlio.

Sac. Giuseppe Carrabetta

**IL GIORNO
DEL SIGNORE**
XXXI Domenica T.O. Anno A

NON AGITE SECONDO LE LORO OPERE

SIETE STATI DI INCIAMPO A MOLTI (Mt 1,13b-2b.8-10)

Nell'Antico Testamento la vita del popolo era dall'obbedienza alla Parola di Dio. Chi doveva insegnare la Parola erano i sacerdoti. Ad essi il Signore aveva dato il ministero dell'annuncio, dell'insegnamento, del discernimento. Quando essi si dimenticavano del loro ministero, la Parola scompariva dal popolo e anche la vita. Il Signore interveniva dichiarandoli responsabili di tutto il male sociale, morale, spirituale che opprimeva il suo popolo. Il tempo di Malachia è uno di questi momenti bui della storia dei figli d'Israele. Il Signore interviene e rivela ai sacerdoti qual è il loro ministero e quale l'errore da loro compiuto. Essi si sono dimenticati di essere ministri del Signore per mantenere sempre viva la Parola, la Legge, i Comandamenti. Il loro errore è aver insegnato la Parola con grande parzialità. Essa non è stata detta tutta a tutti. È stata proclamata a convenienza, curando più i loro interessi che quelli del Signore.

COME PAROLA DI DIO, CHE OPERA IN VOI CREDENTI (1Ts 2,7b-13)

San Paolo ringrazia Dio perché la comunità di Tessalonica ha accolto la sua parola non come parola di uomini, ma come vera Parola di Dio. Qual è la differenza tra la parola degli uomini e quella di Dio? La parola degli uomini non crea ciò che dice. Pensa di creare il futuro o anche il presente, ma è solo parola, non ha alcuna forza in essa. Chi si fonda su di essa, costruisce la sua vita sul nulla, anzi la costruisce sulla falsità, la menzogna, l'errore. La Parola di Dio invece opera tutto ciò che essa dice. Gode

della stessa onnipotenza di Dio. Su di essa si può fondare il proprio presente e futuro. Sempre essa si compirà. Quando la Parola si compie? Quando la trasformiamo in nostra vita, quando cioè la mangiamo. Essa è come il pane. Se lo lasciamo sulla tavola, moriamo di fame e mai ne possiamo trarre un beneficio. Se invece lo prendiamo e lo mangiamo, esso si trasforma in vita, forza, energia sempre nuova.

OSSERVATE TUTTO CIÒ CHE VI DICHO (Mt 23,1-12)

Gesù non vuole che i suoi discepoli vivano una relazione errata con quanti sono preposti ad annunciare e insegnare loro la sua Parola. Li vuole invece arrendevoli, obbedienti, pieni di rispetto. Ascolti una parola? La metti in pratica. Ti viene dato un insegnamento? Lo vivi. Questa arrendevolezza, mitezza, umiltà è sempre benedetta dal Signore. Se poi un discepolo riceve un comando particolare del Signore o sa che la parola ascoltata non è per lui, è giusto che segua la sua coscienza e obbedisca a Dio, ma sempre secondo le modalità evangeliche, dello Spirito e mai della carne, della saggezza e mai della stoltezza. Gesù vuole che i suoi discepoli si rispettino come fratelli e come fratelli, l'uno diventi il redentore dell'altro, attraverso la sua perfetta esemplarità evangelica. Ma tutto questo mai potrà accadere se il discepolo non si riveste di mitezza e umiltà e non vive nelle virtù della prudenza, giustizia, forza, temperanza. Con un buon apparato di virtù, il cristiano saprà sempre essere di aiuto ai suoi fratelli, insegnando loro la vera via della vita e della santificazione.

a cura del teologo, Mons. Costantino Di Bruno